

GIULIANO GALLETTA

SAN MARCELLINO, APPUNTI PER UN MANIFESTO DEL LABORATORIO

*Essere completamente senza risorse è una cosa che dà da pensare-
Samuel Beckett*

- Il laboratorio di San Marcellino è una zona liberata; l'incontro-scontro con i volti del potere, esposti a Palazzo Spinole, è un'occasione per riaffermare il proprio statuto.
- A San Marcellino la pittura occupa tutti gli spazi, anche quelli invisibili.
- Il laboratorio non è gerarchico e nemmeno egualitario, ciascuno giustifica sé stesso, giustificando gli altri.
- La lingua dei colori, dei pennelli, dell'argilla è il luogo del desiderio e della sofferenza.
- Gli scarti sono sempre una soluzione.
- Nel laboratorio la parola "comunicazione" si libera con facilità di tutte le incrostazioni che la soffocano e torna alla sua dimensione genericamente umana.
- Nel laboratorio è possibile piangere e ridere. Alla libertà viene quindi offerta una chance.
- Nel vicolo di San Marcellino hanno lavorato molti artisti e continuano a farlo.
- Il sintagma *fare cultura* ha assunto negli ultimi anni un'accezione negativa, sintetizzabile nell'affermazione di un politico di cui non vale la pena ricordare il nome, in base alla quale "la cultura non si mangia", variante solo leggermente più soft della minaccia del ministro nazista della propaganda Goebbels: "quando sento la parola cultura metto mano alla mia Luger". Contemporaneamente si è diffusa un'idea, soltanto apparentemente opposta, di cultura come risorsa economica, da perseguire, altresì, come "imperativo morale", in una sorta di nuovo perbenismo, in base al quale chi legge meno di un certo numero di libri all'anno, non frequenta le mostre o le conferenze è un reprobato. Il laboratorio pratica un'altra idea di cultura. Non un dovere, né un lusso o un affare e nemmeno un divertimento, a volte un piacere ma, in ultima analisi, una semplice questione di vita o di morte.
- Nel laboratorio la realtà si impone perché non può fare altrimenti.
- Ogni artista è guidato da un'ossessione, sia essa linguistica, tematica o puramente immaginativa, e la persegue. Si potrebbe quindi affermare che non esista *arte* che non sia *brut*. Solo l'ossessione, nelle sue più diverse manifestazioni, ha la forza, per l'appunto *bruta*, per sopravvivere nelle paludi dell'estetizzazione generalizzata del mondo, anzi per trarne vantaggio.
- Il *fool* dice sempre la verità, anche senza saperlo. In un certo senso egli è la verità, l'unica che ci sia concessa.